

Le Notizie sui Paesi di Origine dei richiedenti protezione più presenti in Emilia Romagna

Newsletter giugno 2017

AFGHANISTAN

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

30 giugno: **6 ufficiali di polizia afgani sono rimasti uccisi** quando **militanti talebani** hanno invaso il loro posto di sicurezza nella provincia occidentale di Farah, distretto di Sheb Koh. L'attacco è stato bloccato dopo che le forze governative hanno mandato rinforzi. Nello scontro seguito all'attentato sono rimasti uccisi anche 9 combattenti talebani; altri 5 i militanti morti e 9 i feriti in un secondo scontro avvenuto nel distretto Poshte Koh (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

29 giugno: **3 soldati delle forze di sicurezza speciali statunitensi sono stati uccisi da un collega afgano** durante un'operazione ad Achin – est dell'Afghanistan. Un portavoce dei talebani ha rivendicato l'attentato (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

25 giugno: 10 membri delle forze di sicurezza sono stati uccisi e 5 poliziotti feriti in seguito ad un **attacco dei militanti talebani** rivolto contro una postazione di controllo della **diga di Salma** – ovest del Paese. Il progetto di diga idroelettrica è già stato obiettivo di attacchi dei talebani in passato ed è fortemente sorvegliato (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

22 giugno: almeno 34 persone sono rimaste uccise e 58 ferite nell'**esplosione di una macchina fuori dalla banca “New Kabul” di Lashkar Gah**, nella provincia meridionale di Helmand. I talebani affermano di aver messo l'esplosivo (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

14-21 giugno: **il gruppo islamista Stato Islamico avrebbe catturato Tora Bora**, un'area montuosa dell'est del Paese, che fu nascondiglio di Osama Bin Laden dopo gli attentati dell'11 settembre 2001. La conquista sarebbe avvenuta dopo **astiosi scontri con i talebani**. **La settimana successiva le forze di sicurezza afgane hanno ripreso possesso del complesso di cave e tunnel di Tora Bora** e starebbero avanzando anche verso i villaggi di Alif Khel e di Meerkhany, per spingere ulteriormente indietro il gruppo Stato Islamico (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty e Reuters – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

19 giugno: **8 guardie di sicurezza afgane della base militare di Bagram sono state uccise e 2**

ferite da uomini armati nella provincia settentrionale di Parwan. **I talebani hanno reclamato le uccisioni.** L'incidente è avvenuto vicino al villaggio Shah Kah, circa ad 1 km di distanza da Bagram, che è la più grande base militare statunitense del Paese ed è regolarmente oggetto di attentati (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

17 giugno: **le forze di sicurezza statunitensi annunciano di aver ucciso il direttore dei media del gruppo estremista Stato Islamico** nella provincia nord orientale di Nangarhar, attraverso il bombardamento di un importante centro dei militanti nel distretto di Achin. Tale operazione avrebbe permesso di tagliare le comunicazioni e le connessioni con la fazione del gruppo in Siria (ISIS) (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

12 giugno: **3 civili afghani sono stati uccisi dalle forze statunitensi**, dopo che il **veicolo** su cui viaggiavano i **soldati USA** è stato colpito da una **bomba** posta sul ciglio della strada, nella provincia di Nangarhar – est del Paese. **I talebani hanno rivendicato l'esplosione.** Il rappresentante della missione NATO in Afghanistan ha dichiarato che il convoglio ha aperto il fuoco per ragioni di “difesa” (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty e Reuters – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

10 giugno: **3 soldati americani sono stati uccisi da un soldato dell'esercito afghano** nell'est del Paese. L'attacco è avvenuto nel **distretto di Achin**, nella provincia di Nangarhar. I talebani hanno rivendicato l'attacco, affermando che l'aggressore era un militante infiltratosi nell'esercito Afghano (*fonte Radio Free Europe – per l'informazione vedi [qui](#)*).

6 giugno: 7 persone sono rimaste uccise e 12 ferite a seguito di un'**esplosione nella città occidentale di Herat**. Per l'incidente, accaduto vicino alla Grande moschea, in concomitanza con la riunione di 20 Paesi per una conferenza sulla pace e sulla stabilità, non c'è stata alcuna rivendicazione (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

2-3 giugno: almeno 5 persone sono rimaste uccise a Kabul dopo che **la polizia ha aperto il fuoco durante una marcia di protesta** volta a chiedere l'intervento del governo a seguito dell'ennesimo attacco bomba avvenuto alla fine dello scorso mese. Il giorno successivo, in occasione del **funerale** del figlio di un senatore morto negli scontri del 2 giugno, **tre esplosioni** hanno provocato la **morte di diverse persone e il ferimento di un centinaio.** Al funerale era presente anche il Primo ministro Abdullah Abdullah che è rimasto illeso (*fonte BBC news, Radio Free Europe, BBC, Al Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

Libertà di espressione/informazione/stampa

7 giugno: Con un comunicato Reporters Sans Frontiers (RSF) richiama l'attenzione sull'**aumento di minacce e violenze contro il personale impiegato nel settore dei media**, in riferimento agli incidenti che nelle ultime settimane hanno visto l'uccisione di 6 lavoratori e il ferimento di 10 giornalisti, oltre ai casi di minaccia da parte dei talebani messi in atto in numerose province del Paese. Secondo RSF **la condizione dei giornalisti è particolarmente critica nella provincia orientale di Nangarhar**, ma minacce ai giornalisti sono testimoniate anche nelle altre province del Paese (*fonte Reporters Sans Frontiers – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Rifugiati/Sfollati interni

4 giugno: in un articolo sui rischi che corrono gli Afghani rimpatriati dall'Europa, Amnesty International (AI) denuncia che **la situazione in Afghanistan resta molto precaria**, in un contesto in cui il fragile governo alla guida del Paese stenta ad affrontare i **talebani**, che hanno riacquisito maggior potere rispetto ad ogni altro momento dopo la caduta del regime nel 2001; altri gruppi armati, tra cui anche lo “**Stato Islamico**” hanno preso il controllo di alcune parti del Paese; continuano scontri ed incidenti violenti ai danni della popolazione civile e secondo le stime

dell'ONU il 2016 è stato l'anno in cui si sono registrate il maggior numero di vittime tra i civili. Al denuncia che, laddove le autorità inglesi e americane chiedono ai propri cittadini di evitare viaggi nel Paese a causa dei rischi di rapimento, combattimenti, mine antiuomo e attacchi terroristici, molti governi occidentali considerano l'Afghanistan un Paese di ritorno sufficientemente sicuro per il trasferimento dei richiedenti asilo afgani (*fonte Amnesty International – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi /Rapporti

29 giugno: Afghanistan Analyst Network (AAN) pubblica un report intitolato “*Ideology in the Afghan Taliban*” che ripercorre **la storia dell'ideologia talebana dalle sue radici prima dell'invasione russa del 1979, fino al progetto di jihad anti americano**. Nata in gran parte nelle *hujras* afgane oltre che nelle *madrase* pakistane, l'ideologia talebana si sviluppa con una forte influenza sufista e negli ultimi due decenni subisce cambiamenti sostanziali, abbandonando l'originaria visione legata alle tradizioni rurali pashtun per assumere un'epistemologia più moderna a modello dell'Islam dei Fratelli musulmani e di Al Qaeda (*fonte Afghanistan Analyst Network – per l'informazione vedi [qui](#)*).

6 giugno: la BBC pubblica un articolo di approfondimento in cui l'autore analizza le conseguenze derivanti dai diversi attacchi suicidi che hanno colpito la capitale Kabul la scorsa settimana, provocando una profonda **crisi di fiducia nel governo e nelle sue politiche**. Secondo l'autore, l'Afghanistan si sta velocemente trasformando in uno stato fallito, in cui il problema più pressante è rappresentato dalla crisi politica a Kabul, che evidenzia **la perdita di legittimazione interna del Presidente Ashraf Ghani**, accusato di incompetenza, arroganza e incapacità di creare una coalizione di governo unita. A ciò si aggiunge l'incertezza dell'impegno della comunità internazionale nel supportare l'attuale governo afgano e della nuova amministrazione americana di Trump nell'intervenire ulteriormente nel Paese (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

2 giugno: L'Austrian Centre for Country of Origin and Asylum Research and Documentation pubblica una ricerca COI intitolata “*Rights of single mothers (widows and divorced women): Legislation and Practices*”, in cui analizza **lo stato dei diritti delle donne sole (vedove e divorziate) in Afghanistan**. Dalla ricerca emerge che le donne sole, per aver fuggito coniugi violenti, che abbiano perso il marito in combattimento o in attacchi terroristici o anche coloro che hanno avuto figli fuori del matrimonio, perciò accusate di “crimini morali”, sono una delle categorie più vulnerabili del paese. Tra queste, le vedove in particolare (stimate circa in 500.000 casi) sarebbero percepite come donne sospette o come simbolo di cattiva sorte. Lo studio riporta la posizione dell'UNHCR, secondo cui **le donne che vivono senza il supporto e la protezione di una figura maschile sono particolarmente a rischio**, in quanto mancano di mezzi di sopravvivenza, a causa delle norme sociali esistenti che impongono loro restrizioni, incluse limitazioni alla libertà di movimento e alla possibilità di guadagnare un reddito (*fonte ACCORD – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Violazioni dei diritti umani

20 giugno: **la polizia afgana ha aperto il fuoco contro alcuni manifestanti che protestavano in opposizione al governo di Kabul**, nel tentativo di demolire uno dei tendoni piantati in segno di protesta, uccidendo almeno 1 persona e ferendone svariate. **Le contestazioni** contro l'incapacità del governo di garantire la sicurezza **durano ormai da 3 settimane** (*fonte BBC news e Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

12 giugno: Human Rights Watch (HRW) testimonia in un comunicato che **anni di conflitto armato in Afghanistan hanno fomentato povertà e lavoro minorile** e stima che un quarto dei bambini afgani tra i 5 e i 14 anni lavorano per supportare la propria famiglia, spesso per molte ore e senza

una paga (fonte HRW – per l'informazione vedi [qui](#)).

COSTA D'AVORIO

Azioni/Dichiarazioni di organizzazioni internazionali

29 giugno: il Segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres si congratula per la **chiusura della missione delle Nazioni Unite in Costa d'Avorio (ONUCI)** che entrerà in vigore a partire dal 30 di questo mese. Guterres ha lodato il raggiungimento con successo del mandato della missione (fonte ONU – per l'informazione vedi [qui](#)).

Studi/Rapporti

29 giugno: in un comunicato intitolato “*Côte d’Ivoire: UN mission closes amidst fragile human rights situation*” Amnesty International (AI) **manifesta le sue preoccupazioni in merito alla chiusura della missione delle Nazioni Unite in Costa d'Avorio (UNOCI) a partire dal 30 giugno**, nel contesto della situazione securitaria e umanitaria ancora fragile esistente nel Paese. **La preoccupazione primaria** sollevata da AI riguarda **la serie di ammutinamenti e di scontri tra le forze di sicurezza e i soldati “smobilitati”** che sono avvenuti dall'inizio dell'anno. Il report si sofferma sulle altre problematiche che continuano ad affliggere il Paese, tra cui: attacchi contro giornalisti e altri tentativi di restringere la libertà di espressione e di riunione pacifica; impunità e problemi legati all'amministrazione della giustizia (caso Gbagbo); le condizioni nelle prigioni, in particolare il sovraffollamento della maggiore prigione di Abidjan, “Maison d’Arrêt et de Correction” (fonte Amnesty International – per l'informazione vedi [qui](#)).

21 giugno: secondo un articolo pubblicato da “*The Conversation*” la più grande minaccia a lungo termine che si trova al momento ad affrontare la Costa d'Avorio è rappresentata dagli **ex combattenti delle strutture militari informali ivoriane**. Si tratta di circa 42.564 ex combattenti emersi dopo la prima guerra civile (2002-2007), numero quasi duplicato con i 74.000 combattenti seguiti al secondo conflitto, i quali continuano a rappresentare una minaccia alla stabilità del Paese, soprattutto coloro che non sono stati integrati nell'esercito nazionale (fonte *The Conversation* – per l'informazione vedi [qui](#)).

Violazioni dei diritti umani

29 giugno: **per la seconda volta nell'arco di un mese, un detenuto incarcerato per i delitti legati alla crisi post-elettorale del 2010-2011 è morto nella prigione di Abidjan**. Bonfils Todé, detenuto dal 2012 e con una condanna di 10 anni per aver attentato alla difesa nazionale, sarebbe morto di ipertensione nell'infermeria della prigione. Il 20 maggio scorso, un altro militante sostenitore dell'ex Presidente ivoriano Laurent Gbagbo era morto in modo simile. Secondo Désirée Douati, presidente dell'Associazione delle famiglie e dei detenuti d'opinione della Costa d'Avorio (AFFDO-CI), le condizioni dei detenuti della crisi sarebbero inumane e i detenuti pro-Gbagbo sarebbero privati del diritto alla salute. Inoltre, la lentezza del giudizio e la lunghezza della detenzione preventiva nel sistema ivoriano sono regolarmente denunciati dalle famiglie dei detenuti e dalla comunità internazionale (fonte *Jeune Afrique* e *Le Figaro* – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

GAMBIA

Azioni di organizzazioni internazionali

8 giugno: il Gruppo di Lavoro delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate e involontarie (WGEID)

terrà la sua prima visita in Gambia, nella capitale Banjul, tra il 12 e il 19 di questo mese, con lo scopo di analizzare **le misure assunte dal nuovo governo per prevenire ed estirpare la pratica delle sparizioni forzate**; la missione si occuperà anche dei temi legati alla verità, giustizia e riparazione per le vittime delle sparizioni avvenute durante il regime dell'ex Presidente Jammeh (fonte OHCHR – per l'informazione vedi [qui](#)).

Operazioni di polizia/Operazioni giudiziarie

6 giugno: secondo le prime investigazioni fatte dalla giustizia gambiana **le sottrazioni dalle casse dello stato messe in atto dall'ex Presidente Yaya Jammeh**, ammontano a 28 conti bancari, 14 società e più di 45 milioni di euro prelevati alle casse della Banca Centrale. Jammeh si trova attualmente in esilio in Guinea Equatoriale (fonte *Jeune Afrique* – per l'informazione vedi [qui](#)).

MALI

Azioni delle Organizzazioni Internazionali

29 giugno: il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato la **risoluzione n. 2364 (2017), volta a prorogare il mandato della missione ONU in Mali** (*United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali*, detta MINUSMA) **fino al 30 giugno 2018** con l'obiettivo di continuare a lavorare per garantire la piena attuazione degli accordi di pace di Algeri (fonte UNSC – per l'informazione vedi [qui](#)).

21 giugno: il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato la **risoluzione n. 2359 (2017) che crea una forza speciale congiunta, detta gruppo dei cinque o G5 (dal nome degli Stati aderenti: Burkina Faso, Ciad, Mali, Mauritania e Niger) con l'obiettivo di fare fronte alle minacce del terrorismo e del crimine organizzato nella regione del Sahel**. Il Segretario Generale fa rilevare che l'adozione di questa risoluzione coincide con il secondo anniversario dell'accordo di pace e riconciliazione firmato nel 2015 ad Algeri, la cui implementazione, sebbene abbia già fatto registrare alcuni progressi, necessita di ulteriori impulsi (fonte UNSC – per l'informazione vedi [qui](#)).

20 giugno: il Consiglio dell'Unione europea (UE) ha adottato una **decisione che autorizza l'istituzione di una cellula di coordinamento regionale, con base all'interno della missione civile dell'UE in Mali, EUCAP Sahel**. Questa cellula includerà esperti di sicurezza e difesa già dispiegati in Mali e nelle delegazioni UE presso gli altri Paesi parte del G5 Sahel (Mauritania, Burkina Faso, Niger e Ciad) e si porrà l'obiettivo di rafforzare l'approccio regionale dell'UE nella regione, **al fine di incentivare la cooperazione transfrontaliera e aumentare le capacità dei Paesi parte del G5 Sahel** (fonti Consiglio UE e AllAfrica – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

18 giugno: cinque persone, di cui tre civili e due militari, hanno perso la vita nell'**attacco terroristico realizzato nel sito turistico di Kangaba (vicinanze di Bamako) dal neonato gruppo jihadista di sostegno all'islam e ai musulmani (Groupe de soutien à l'islam et aux musulmans)**. Trattasi di una organizzazione jihadista creta lo scorso marzo 2017 e posta sotto la guida di Iyad Ag Ghali, già capo del gruppo terroristico Ansar Eddine. Le fonti consultate riferiscono che hanno perso la vita anche quattro assalitori, mentre altri tre sospettati sono stati arrestati (fonti *Jeune Afrique* e AllAfrica – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

17 giugno: cinque soldati maliani hanno perso la vita e altri otto sono rimasti feriti nell'**attacco sferrato da jihadisti (non meglio identificati) contro il campo militare di Bintagoungou**, sito a 80 km circa ad ovest di Timbuctù nel nord del Mali (fonte *Jeune Afrique* – per l'informazione vedi [qui](#)).

16-17 giugno: una trentina di persone hanno perso la vita in seguito alle **violenze esplose tra la comunità peul e quella dogon nella regione di Mopti (centro del Mali vicino alla frontiera con il Burkina-Faso)**. Per ora, gli scontri sono cessati, anche grazie al dispiegamento di uomini della missione di forza e sicurezza maliana, ma la tensione resta alta. Secondo la fonte consultata, tutto è iniziato con il ritrovamento a **Douna (villaggio sito a circa 40 km da Koro)** di un corpo senza vita di una persona di etnia dogon, anche se questo genere di scontri tra etnie rivali (dogon e peul) si registrano di frequente da ben più di un anno (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

8 giugno: il **campo base sito a Kidal, utilizzato dalla missione delle Nazioni Unite in Mali (o MINUSMA), è stato oggetto di un attacco armato**. Le fonti consultate riferiscono che 5 membri della missione sono rimasti feriti, tre dei quali hanno successivamente perso la vita (*fonti MINUSMA e UN News service – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Studi/Rapporti

27 giugno: il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti pubblica lo studio annuale sulla tratta di esseri umani nel quale si riporta che **il Mali resta uno Stato di origine, transito e destinazione di uomini, donne e bambini sottoposti a lavoro forzato e sfruttamento sessuale. La tratta interna è più frequente di quella transnazionale: ragazzi della Guinea e del Burkina Faso sono spesso obbligati a lavorare nelle cave di oro in Mali, mentre le donne e ragazze provenienti da altri Paesi dell'Africa occidentale, specialmente la Nigeria, sono sfruttate nel settore della prostituzione**. Le autorità nigeriane stimano che più di 5.000 ragazze nigeriane sono vittime della tratta in Mali. Inoltre, le donne e le ragazze sono obbligate a lavorare anche come domestiche, o nell'agricoltura ovvero ancora nell'estrazione dell'oro. Le Organizzazioni non governative riferiscono con preoccupazione che, **in Mali, il tasso di disoccupazione, l'incertezza alimentare e le costanti minacce alla sicurezza spingono le famiglie a vendere i figli (maschi e femmine) come domestici o estrattori nelle cave**. Inoltre, si è registrato che le donne e ragazze maliane possono essere vittime di tratta a scopo sessuale in Gabon, Libia, Libano e Tunisia (*fonte US Department of State – per l'informazione vedi [qui](#)*).

6 giugno: il rapporto periodico del Segretario Generale delle Nazioni Unite sulla situazione in Mali mette in evidenza i **progressi realizzati in attuazione dell'accordo di pace di Algeri**, vale a dire il **collocamento delle autorità transitorie locali in ciascuna delle cinque regioni del Mali**. Tuttavia, evidenzia altresì come questi progressi **non possano dirsi irregressibili in ragione del fatto che l'insicurezza continua a perdurare e ad intensificarsi anche al di là dei confini nazionali, le violazioni del cessate il fuoco si ripetono mentre le riforme istituzionali sono in perenne stagnazione**. A fronte di quanto evidenziato, il Segretario Generale raccomanda al governo maliano e a tutte le parti dell'accordo di pace di capitalizzare sul momento segnato dall'istituzione delle autorità locali per ripristinare l'autorità di governo in tutto il Paese, unitamente allo stato di diritto e alla sicurezza della popolazione locale, anche attraverso l'effettiva attuazione dei pattugliamenti congiunti nelle regioni di Kidal e Timbuctù (*fonte UNSG – per l'informazione vedi [qui](#)*).

1 giugno: l'UNICEF pubblica uno studio sui matrimoni precoci nel mondo, in cui si evidenzia come questo fenomeno rappresenti ancora un palese indicatore della disuguaglianza di genere. In base ai dati indicati in questo studio, **il Mali figura tra i 10 Stati con il più alto tasso di matrimoni con donne in età inferiore ai 15 e ai 18 anni e, pertanto, con il più alto tasso di madri-bambine di tre o più figli** (*fonte UNICEF – per l'informazione vedi [qui](#)*).

NIGERIA

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

28 giugno: Austin Okwor, investigatore di un **gruppo anticorruzione** contro il sistema giudiziario è sopravvissuto alle multiple **ferite da arma da fuoco** riportate dopo un attacco nella città di Port Harcourt, sud del Paese. L'uomo avrebbe ricevuto messaggi minatori negli ultimi mesi (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

27 giugno: le autorità nel nord-est della Nigeria hanno iniziato a costruire **una trincea lungo 27 chilometri intorno all'università di Maiduguri**, dove nel più recente degli atti terroristici subiti, tre attentatori suicidi si sono fatti esplodere provocando anche la morte di una guardia di sicurezza. L'obiettivo della trincea è quello di prevenire simili attacchi da parte del gruppo islamista Boko Haram, che negli ultimi mesi si sono fatti più frequenti (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

19 giugno: 16 persone sono state uccise in una serie di **attacchi suicidi coordinati miranti a colpire il campo sfollati di Dalori, nello stato di Borno** – nord-est della Nigeria. Il primo attacco, che ha causato 16 vittime, è stato portato a termine nel villaggio di Kofa; il secondo, che non ha provocato vittime ad eccezione delle due kamikaze, è avvenuto direttamente dentro il campo. Dalori si trova ad una decina di chilometri da Maiduguri, capitale dello Stato di Borno e ospita migliaia di persone in fuga dal conflitto tra Boko Haram e l'esercito nigeriano (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

10 giugno: **la polizia nigeriana ha arrestato nella città di Lagos, Chukwudubem Onwuamadike** conosciuto come **Evans**, considerato **il rapinatore più ricco della Nigeria** e soprannominato “il re dei rapimenti”. L'uomo è ritenuto responsabile dei sequestri con richiesta di riscatto per milioni di dollari di diverse personalità, tra cui capi tradizionali e ricchi uomini d'affari. Evans era ricercato dal 2013 (*fonte BBC e Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

7 giugno: **sospetti combattenti del gruppo terroristico Boko Haram hanno lanciato un doppio attacco contro la comunità di Jiddari Polo, nei sobborghi della città di Maiduguri**. I due attacchi hanno provocato la morte di almeno 17 persone e 34 feriti. Le autorità nigeriane dichiarano che la situazione è sotto controllo, mentre il gruppo armato Boko Haram non avrebbe rivendicato l'attentato (*fonte Al Jazeera, Reuters e Amnesty International – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

Decisioni giudiziarie

21 giugno: **una corte nigeriana ha stabilito che lo sfratto forzato di decine di migliaia di persone dalle aree costiere di Lagos è incostituzionale**. La Corte ha specificato che i diritti delle comunità colpite, come quella di Otodo Gbame, sono stati violati, in quanto non è stato messo in atto alcun piano di ricollocamento. Gli insediamenti di Otodo Gbame sono stati svuotati dalle operazioni di sgombero che sono in atto dal novembre dello scorso anno (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Rifugiati/Sfollati interni

27 giugno: **le autorità camerunensi hanno obbligato circa 900 rifugiati nigeriani, in gran parte bambini, a tornare in Nigeria contro la propria volontà**. Secondo Filippo Grandi, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, questi ritorni involontari devono essere evitati in ogni modo dal momento che gravano sul livello dei servizi nel Paese e non sono sostenibili per la Nigeria, particolarmente in questo periodo dell'anno con l'inizio della stagione delle piogge (*fonte Reuters e UNHCR – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

1 giugno: l'UNHCR sta incrementando la sua capacità di azione a fronte del **ritorno di migliaia di rifugiati dal Camerun nel nord est della Nigeria**. Nel solo mese di maggio sono rientrati 12.000 rifugiati, per stanziarsi nella cittadina di **Banki**, circa 100 km a sud est di Maiduguri, in condizioni difficili. La decisione di tornare sarebbe presa dagli stessi rifugiati a fronte delle varie difficili condizioni del campo camerunense di Minawo da cui provengono e della necessità di tornare per la stagione agricola. Dal mese di marzo l'UNHCR, la Nigeria e il Camerun hanno firmato un accordo tripartito volto a favorire il rimpatrio volontario dei cittadini nigeriani dal Camerun (*fonte UN news service – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi/Rapporti

13 giugno: Irin news pubblica un articolo intitolato “*The deadly conflict tearing Nigeria apart (and it's not Boko Haram)*”, in cui analizza **l'aggravarsi della situazione di conflitto tra i pastori nomadi fulani e gli agricoltori sedentari** nella c.d. **Middle Belt**, la fascia centrale della Nigeria che rappresenta l'area più fertile del Paese ed è divisa tra la maggioranza musulmana del nord e la maggioranza cristiana del sud. Si tratta di una zona con divisioni etniche e religiose, afflitta da un conflitto intracomunitario che ha ad oggetto la terra coltivabile, le aree per la pastorizia e **le rotte di transumanza**. Il conflitto, che sta assumendo toni sempre più politicizzati, è acuito dalla situazione di crisi umanitaria in cui versa il Paese e da un aumento dell'utilizzo delle terre per l'agricoltura o per scopi commerciali, a discapito del numero delle rotte utilizzabili dai pastori ai fini del loro allevamento itinerante (*fonte IRIN news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

5 giugno: l'EASO pubblica un “*Country Origin and Information Report*” sulla Nigeria, intitolato “*Nigeria – Country Focus*”. Il report rileva che **la maggioranza dei richiedenti protezione internazionale nigeriani provengono dal sud del Paese**, in particolare dallo **Stato di Edo** e si focalizza su una serie di tematiche, tra cui nello specifico: la situazione politica e la struttura del sistema giudiziario e amministrativo del Paese in generale; lo stato di sicurezza nei 36 Stati in cui si divide la Nigeria, con particolare riferimento all'area di operatività del conflitto tra il governo nigeriano, il gruppo armato Boko Haram e altri soggetti coinvolti (es. vigilantes) e ai conflitti intracomunitari; il sistema legislativo e giudiziario nigeriano; i temi relativi ai diritti delle minoranze, delle persone appartenenti al gruppo LGBTI e delle donne; le violenze legate allo svolgimento di pratiche religiose o culturali, quali il juju o il cultismo (società segrete tradizionali e confraternite universitarie) (*fonte EASO – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Violazioni dei diritti umani

14 giugno: l'esercito nigeriano ha emesso una dichiarazione affermando che **nessuna inchiesta o procedura penale sarà messa in atto** a seguito delle accuse contro alcuni alti ufficiali dell'esercito presentate da Amnesty International (AI) in un report risalente a due anni fa, intitolato “*Des galons aux épaules, du sang sur les mains*”. Il generale Nuhu Angbaso ha dichiarato che **non ci sarebbero prove contro i 9 alti comandanti** chiamati in causa da AI e accusati di assassinio, tortura, sparizioni e di altre gravi violazioni dei diritti umani (*fonte Amnesty International e Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

PAKISTAN

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

8-14 giugno: le autorità cinesi e pakistane stanno investigando sull'**uccisione reclamata dal gruppo terroristico Stato Islamico di due insegnanti cinesi rapiti nel Belucistan** – sud-ovest del Paese. I due erano stati rapiti il 24 maggio da uomini armati che affermavano di essere poliziotti. In seguito alle indagini è emerso che **i due cittadini cinesi rapiti, avrebbero in realtà lavorato illegalmente**

a **Quetta in qualità di missionari** e il Ministro dell'interno pakistano ha affermato che l'utilizzo ingannevole del visto per lavoro di cui erano in possesso, ha contribuito al loro rapimento e alla loro uccisione. La Cina è un'importante partner economico del Pakistan (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty, Reuters e CNN – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

5 giugno: **i talebani pakistani hanno rilasciato 6 impiegati di una compagnia polacca del petrolio e del gas** rapiti lo scorso anno dalla città di Dera Ismail Khan nella provincia nord occidentale di Paktunkwa (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty e Reuters – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

1-3 giugno: **l'esercito pakistano dichiara di aver sventato un tentativo di militanti legati al gruppo terroristico Stato Islamico, mirante a stabilire una base nella regione sud occidentale del Belucistan**. L'operazione, portata avanti per 3 giorni in un'area montuosa del distretto di Mastung, ha causato il ferimento di 5 soldati e la morte di 12 militanti appartenenti al gruppo Lashkar-e-Janghvi al-Alami (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Esecuzioni capitali

10 giugno: **una corte antiterrorismo pakistana ha condannato a morte un uomo sciita accusato di aver pubblicato un post su Facebook giudicato dalla corte stessa come blasfemo**. La condanna è stata emessa dalla Corte di Bahawalpur, nel Punjab orientale e le accuse si riferiscono ad alcuni contenuti pubblicati nel 2016 e ritenuti dispregiativi nei confronti di leaders religiosi sunniti musulmani e delle mogli del Profeta Maometto (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Libertà di espressione/manifestazione/stampa

9 giugno: **il giornalista Rana Tanveer, specializzato in minoranze religiose, è stato investito deliberatamente da una macchina a Lahore**. Tanveer è giornalista presso la testata pakistana in lingua inglese “*Express Tribune*”, spesso fautrice di denunce contro le violenze commesse ai danni di minoranze religiose. Due giorni prima di questa aggressione, Tanveer aveva ricevuto minacce direttamente a casa propria e si era rivolto alla polizia, senza che ne seguisse un'azione. Reporters Sans Frontière (RSF) riporta che il Pakistan continua ad essere uno dei Paesi più pericolosi per i giornalisti (*fonte RSF – per l'informazione vedi [qui](#)*).

6 giugno: Reporters Sans Frontière (RSF) manifesta la sua opposizione contro **le sanzioni imposte dalle autorità pakistane alla testata giornalistica “Dawn” e contro le misure disciplinari attribuite a due dei suoi giornalisti**. La vicenda risale ad ottobre dello scorso anno, quando i giornalisti Zafar Abbas e Cyril Admeda, pubblicavano una storia denominata “*Dawn Leaks*”, in cui rendevano pubblici alcuni importanti dettagli relativi ad accordi tra il governo e l'esercito. RSF riporta inoltre che il governo pakistano ha manifestato l'intenzione di stabilire un “codice di condotta” per l'intero settore della stampa (*fonte RSF – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Operazioni di polizia/Operazioni giudiziarie

16 giugno: il National Directorate of Security (NDS), principale agenzia di intelligence pakistana, ha formalmente chiesto al Pakistan di **consegnare i 3 sospetti dell'attentato contro la residenza del governatore provinciale della città di Kandahar**, avvenuto a gennaio. Secondo le indagini del NDS, responsabile dell'esplosione innescata è stato il cuoco afgano impiegato presso la residenza, cui due militanti talebani avrebbero promesso 30.000 dollari e una casa in Pakistan in caso di successo dell'attentato. I talebani hanno negato il loro coinvolgimento (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

12 giugno: **il Primo ministro Pakistano Nawaz Sharif è stato chiamato a comparire** questa settimana **di fronte ad un comitato anticorruzione** con accuse che riguardano le sue aziende

familiari all'estero e riciclaggio di denaro. Sarebbe la prima volta che un Primo Ministro pakistano in carica è chiamato a comparire di fronte ad un comitato investigativo. L'inchiesta va avanti dal 2016 (fonte *Radio Free Europe/Radio Liberty* – per l'informazione vedi [qui](#)).

4 giugno: gli investigatori affermano che **il linciaggio dello studente in giornalismo Mashal Khan**, avvenuto lo scorso aprile all'università di Abdul ali Khan, nella città settentrionale di Mardan, **è stato premeditato**. L'accusa rivolta al giovane era di pubblicazione di “contenuto blasfemo” su social media. Secondo quanto riportato dal Joint Investigation Team, il linciaggio di Khan sarebbe stato organizzato un mese prima e non sussisterebbero prove del fatto che egli abbia commesso blasfemia. Il ragazzo faceva parte del gruppo Pakhtoon Students Federation (PSF), ala studentesca del partito politico “Awami National Party” (fonte *Radio Free Europe/Radio Liberty* – per l'informazione vedi [qui](#)).

Studi/Rapporti

27 giugno: il Ministro degli interni del Regno Unito pubblica un nuovo documento “*Country Policy and Information Note*” sul Pakistan intitolato “*Pakistan: Background information, including actors of protection, and internal relocation*”. Il report fornisce un **quadro generale storico-politico del Paese** e analizza nel dettaglio: il sistema di polizia e delle forze di sicurezza; i diritti legali in caso di arresto e detenzione; gli abusi dei diritti umani commessi dalle forze di polizia; il fenomeno della corruzione, la libertà di movimento e i diritti legati a cittadinanza e nazionalità. Obiettivo di questo documento è quello di fornire dati precisi e aggiornati sul Paese di origine dei richiedenti di nazionalità gambiana al fine di supportare le autorità competenti del Regno Unito per decidere sull'attribuzione dell'asilo, della protezione umanitaria ovvero di altra forma di permesso (fonte *UK Home Office* – per l'informazione vedi [qui](#)).

1 giugno: in occasione della 61° sessione del “*United Nations Committee on Economic, Social and Cultural Rights*”, **Amnesty International (AI)** richiama il Pakistan sul suo **fallimento nell'implementare gli obblighi internazionali del Paese in materia di diritti economici, sociali e culturali**. Secondo AI la situazione nel Paese rimane allarmante quanto al livello della popolazione che vive sotto la soglia minima di povertà e per ciò che riguarda gli indicatori del livello di educazione, dello stato della sanità e dei servizi. Scarsamente implementati rimangono inoltre i diritti di donne, minori, minoranze religiose, rifugiati e comunità LGBTI, nonostante l'adozione di provvedimenti legislativi appositi (fonte *Amnesty International* – per l'informazione vedi [qui](#)).

Violazioni dei diritti umani

27 giugno: **una ragazzina di 12 anni è stata uccisa dalla famiglia nel villaggio Kadey del distretto tribale di Khyber, dopo che era scappata con un ragazzo**. In seguito alla fuga, la ragazza era stata fermata dalle autorità di sicurezza e riconsegnata alla famiglia. **Il movente dell'omicidio**, di cui sono sospettati uno zio e un cugino, attualmente in detenzione insieme a due membri della famiglia del ragazzo, **sarebbe stato l'onore offeso della famiglia** (fonte *Radio Free Europe/Radio Liberty* – per l'informazione vedi [qui](#)).

SOMALIA

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

22 giugno: un'auto bomba è esplosa fuori da una stazione di polizia in una frequentata via della capitale, Mogadiscio. **Sette persone hanno perso la vita**, compreso l'attentatore suicida alla guida del veicolo esploso ed altre 12 sono rimaste ferite. Il gruppo terroristico Al-Shabaab ha rivendicato l'attentato (fonte *Reuters* – per l'informazione vedi [qui](#)).

20 giugno: Almeno 15 persone sono morte nell'esplosione di un' **auto bomba fatta detonare da un militante di Al-Shabaab** che era alla guida dello stesso veicolo. L'attentato è avvenuto a Mogadiscio, nei quartier generali del distretto Wadjir e ha fatto vittime soprattutto tra la popolazione civile (*fonte Al Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#)*).

14 giugno: **almeno 31 persone sono morte** in seguito ad un **attentato suicida condotto dai militanti di Al-Shabaab nella capitale somala**. L'attacco ha colpito l'Hotel Posh di Mogadiscio, frequentato anche da stranieri e il ristorante adiacente, dove circa 20 persone sono rimaste in ostaggio. L'intervento delle forze di sicurezza somale, durato tutta la notte, ha portato alla liberazione degli ostaggi e all'uccisione dei 5 attentatori (*fonte Al Jazeera, NY Times e Reuters – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

11 giugno: l'**esercito degli Stati Uniti**, con il supporto delle forze speciali somale e in coordinamento con i partner regionali, ha eseguito un **attacco aereo contro uno dei principali campi di addestramento e posti di comando di Al-Shabaab** nella città di Sakow – sud della Somalia. Secondo i dati diffusi dal Pentagono, 8 militanti islamisti sarebbero rimasti uccisi nell'attacco (*fonte Al-Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#)*).

9 giugno: una decina di persone sono morte durante gli scontri scoppiati nella **città di Baidoa – sud della Somalia** – tra due gruppi dell'esercito, nel corso **della distribuzione di aiuti alimentari** alla popolazione sfollata in fuga dalla siccità dello scorso anno (*fonte Reuters e Al-Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

8 giugno: un **attacco del gruppo armato al-Shabaab diretto contro la base militare di Af Urur**, nella **regione semi autonoma del Puntland**, ha provocato decine di vittime tra civili, militanti islamisti e forze di sicurezza. L'attentato è avvenuto pochi giorni dopo la condanna a morte di 5 militanti di al-Shabaab decisa dalle autorità della stessa regione del Puntland (*fonte Reuters e The Guardian – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

5 giugno: Una **bomba esplosa in una stazione di polizia** nella città portuale di Kismayu – sud del Paese – ha provocato almeno un morto e numerosi feriti. I numeri diffusi dal gruppo islamista Al-Shabaab, che ha rivendicato l'attentato, parlano invece di 4 poliziotti uccisi ed altri 27 feriti (*fonte Reuters – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Decisioni di organi giudiziari

19 giugno: Una corte militare ha **condannato a morte** il soldato che lo scorso mese avrebbe erroneamente aperto il fuoco sul veicolo che trasportava il Ministro dei lavori pubblici, uccidendolo. Il militare potrà presentare appello contro la decisione (*fonte BBC News – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Esecuzioni capitali

30 giugno: **7 persone giudicate affiliate ad al Shabaab sono state giustiziate** nella regione del Puntland, a seguito di una decisione presa dalla corte militare della stessa regione. 5 tra loro erano state arrestate mentre trasportavano dell'esplosivo, mentre le altre 2 erano state giudicate responsabili di omicidio (*fonte Reuters – per l'informazione vedi [qui](#)*).

29 maggio: un **uomo di 44 anni è stato ucciso per lapidazione** dopo esser stato riconosciuto **colpevole di adulterio** da una corte islamica. L'esecuzione è avvenuta in un villaggio della regione centro meridionale di Bay che si trova sotto il controllo di al Shabaab (*fonte BBC News – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi/Rapporti

27 giugno: il Dipartimento di Stato americano ha pubblicato il rapporto “*Trafficking in Persons*” per l’anno 2017. Con riferimento alla Somalia, il rapporto evidenzia come **la capacità del governo somalo di far fronte al fenomeno del traffico di esseri umani sia indebolita dal persistere degli scontri con l’organizzazione terroristica al Shabaab**. In particolare, le forze armate federali e regionali non dispongono delle capacità investigative necessarie per reprimere il fenomeno, che è ancora spesso confuso con il traffico di migranti. Un’organizzazione non governativa ha, infine, segnalato come sono talvolta gli stessi funzionari governativi – oltre ai già noti militari della Missione dell’Unione Africana in Somalia (AMISOM) – a trarre beneficio dal traffico di esseri umani nel Paese (*fonte U.S. Department of State – per l’informazione vedi [qui](#)*).

15 giugno: il Ministero degli Interni britannico pubblica un nuovo documento “*Country Policy and Information Note*” dal titolo “*Somalia: Majority clans and minority groups in south and central Somalia*”. Il report è dedicato al **sistema clanico nelle aree centrali e meridionali della Somalia** e ai rischi di persecuzione e danno serio che possono derivare dall'appartenenza ad un clan maggioritario o ad un gruppo minoritario. Il report identifica il fattore della **protezione di un clan** come un **elemento fondamentale per l’accesso alle risorse e per la sicurezza dell’individuo**: il sistema dei clan, infatti, rappresenta il più importante fattore costituente sociale tra i pastori nomadi somali. Ne consegue, che l'appartenenza ad un gruppo minoritario può determinare discriminazioni e abusi dei diritti umani, soprattutto nelle aree al di fuori della capitale Mogadiscio. Il report sottolinea inoltre che, in generale, i membri appartenenti ai clan maggioritari e ai gruppi di minoranza possono difficilmente ottenere protezione da parte delle autorità statali. Questo tipo di documento si rivolge alle autorità britanniche competenti a decidere del riconoscimento della protezione internazionale con l’obiettivo di fornire loro informazioni utili e verificate sui Paesi di origine dei richiedenti asilo (*fonte UK Home Office – per l’informazione vedi [qui](#)*).

Violazioni dei diritti umani

6 giugno: L’organizzazione Reporters Sans Frontières (RSF) condanna il permanere in **detenzione di un giornalista** del sito web di notizie “*Horseed Media*” trattenuto dal 24 maggio e ne chiede l’immediato rilascio. L’uomo è stato arrestato per aver posto una domanda al Ministro della salute, critica nei confronti del suo lavoro, durante una conferenza stampa ad Hargeisa, capitale dell’autoproclamata Repubblica del Somaliland – nord-ovest della Somalia. RSF ricorda che la Costituzione del Somaliland vieta il fermo di qualsiasi individuo per più di 48 ore senza l’intervento dell’autorità giudiziaria (*fonte Reporters Sans Frontières – per l’informazione vedi [qui](#)*).

NOTA GENERALE

Nel mese di giugno è stato pubblicato il seguente report di interesse generale:

- Il Dipartimento di Stato americano pubblica il “*Trafficking in Persons Report 2017*”, reperibile [qui](#)

Disclaimer

Questa newsletter è stata scritta basandosi su fonti affidabili e pubbliche, cercando ove possibile di confrontare più fonti sullo stesso fatto. Tutte le fonti consultate sono citate, indicando il link del sito web di riferimento. Qualsiasi variazione di quest’ultimo non è di nostra responsabilità. La traduzione delle informazioni estratte non è ufficiale. Se un certo evento, una certa persona od organizzazione non sono citati, ciò non significa che l’evento non sia avvenuto o che la persona od organizzazione non esistano. La newsletter non contiene alcuna valutazione di natura politica.